

**Il boom  
Expo, visitatori  
vicini a 20 milioni  
ma aumentano  
i dubbi sul futuro**

Pezzini a pag. 15

File chilometriche, ore e ore per entrare nel Decumano, altre per visitare i padiglioni. Gli ultimi giorni dell'Esposizione di Milano registrano un vero boom di visitatori tanto da avvicinarsi al traguardo dei 20 milioni di ingressi. Ma se il bilancio è positivo, dubbi si addensano sul futuro: il Bureau internazionale impone che in sei mesi area e opere siano sgomberate

## Expo, arriva il colpo di coda

### IL CASO

#### MILANO

**U**n altro weekend da paura: code all'entrata, code ai padiglioni, code ai ristoranti, code per mangiare un panino e per andare in bagno. Il commissario Sala gongola: «Ormai la questione dei numeri è superata». Superata perché dopo le diffidenze delle prime settimane visitare Expo è diventato quasi un imperativo morale. E pur di dire «io ci sono stato», c'è una moltitudine disposta a passare ore e ore in attesa. E ad accontentarsi a fine giornata di aver visitato tre padiglioni su ottanta, se va bene.

#### SOLD OUT

Il primo maggio, giorno dell'inaugurazione, a chi sosteneva che arrivare a 20 milioni di ingressi fosse un obiettivo possibile davanti del pazzo. Arrivati a fine settembre le presenze registrate erano 16 milioni e mezzo: quasi certo, quindi, che il 31 ottobre - giorno della chiusura - i «pazzi sognatori» possano dire di aver visto giusto. Da fine agosto ogni sabato si muovono fra il Cardo e il Decumano più di 250 mila visitatori. Un po' come portare tutti gli abitanti di Verona, in un giorno solo, dentro il perimetro di Expo.

Le code per entrare all'Esposizione Universale sono oggetto di dispute virali sui social network. Do-

po che una giuria di esperti ha destinato alla Gran Bretagna il premio del «padiglione più bello», per entrare nell'alveare inventato dagli inglesi bisogna armarsi di santa pazienza ed essere disposti ad aspettare anche tre ore. Per visitare quello del Giappone, magnifico all'esterno ma non indimenticabile all'interno, ce ne vogliono anche di più. I nipponici sono precisi e indicano i tempi di attesa: ieri a mezzogiorno chi si metteva in fila sapeva di dover pazientare 280 minuti.

Il pericolo è che l'euforia di queste settimane faccia passare in secondo piano un problema che nessuno sa ancora come affrontare: che ne sarà di Expo il giorno dopo la chiusura? Più il successo dell'Esposizione diventa vistoso, più la domanda si fa urgente. Le cose stanno andando meglio del previsto, ed è ormai evidente che sarebbe un peccato imperdonabile buttare alle orti-

che il patrimonio di credibilità accumulato nei mesi di apertura. Ma per ora non c'è ancora nessuno che abbia idea di quale possa essere il futuro.

#### LE REGOLE

Il regolamento del Bureau che governa le Esposizioni Internazionali è drastico. Impone che dopo sei mesi dalla chiusura l'area della manifestazione venga sgomberata e destinata ad altro. Significa, per esempio, che anche il Padiglione Zero (il cuore tematico di Expo) prima di aprile del 2016 dovrà scomparire: «Sarebbe una fol-

lia vista l'importanza che ha avuto» dice l'ideatore, Davide Rampello. Stesso discorso per l'Albero della Vita, che adesso molti vorrebbero lasciare lì dov'è, anche perché smontarlo e rimontarlo altrove costerebbe 500 mila euro.

Fra gli Stati che hanno allestito un padiglione c'è chi ha le idee chiare. I brasiliani, per esempio, hanno già deciso di rimontarlo a casa loro, e non sono i soli. Altri invece hanno proposto di lasciare le strutture in eredità all'Italia, ma non è questione di generosità. Il fatto è che le opere di smontaggio e di smaltimento hanno costi alti. Rimarranno sicuramente in piedi il Palazzo Italia, la Cascina Triulza (destinata alle onlus) e il Teatro all'aperto da dodicimila posti. E, forse, il Media Center che qualcuno vorrebbe trasformare in un museo.

L'area dell'Esposizione milanese è di un milione di metri quadri. Metà, secondo regolamenti e promesse iniziali, sarà destinata al verde. E l'altra metà? Idee ce ne sono, ma di progetti veri e propri nemmeno l'ombra. Accantonata l'ipotesi di farci un nuovo stadio e un mega centro per i giovani, tengono banco le proposte dell'Università Statale di Milano (disposta a creare un campus accademico e a trasferirvi tutte le facoltà scientifiche) e quella dell'Associazione Industriali che vorrebbe allestirvi un grande parco tecnologico.

#### IL FATTORE ECONOMICO

Però occorrono molti soldi, Comune di Milano e Regione Lom-

bardia non ne hanno a disposizione, e così si attende - ormai da molti mesi - che lo Stato italiano acquisisca delle quote di Arexpo, la società proprietaria dei terre-

ni. Se ne parla da mesi, ma per ora è tutto fermo. Col rischio che in attesa di decidere il da farsi tutto il perimetro dell'Esposizione dal giorno dopo la chiusura

venga abbandonato a sé stesso poiché i costi di gestione delle strutture sarebbero così alti da essere giudicati insostenibili.

**Renato Pezzini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1mln

di metri quadri è l'area dell'Esposizione

# 16,5

i milioni di visitatori fino a metà settembre

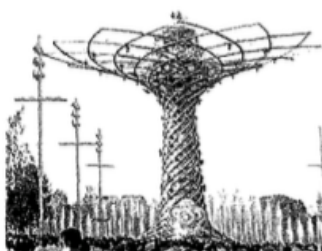
# 280

i minuti di fila ieri per il padiglione del Giappone

La folla davanti agli ingressi dell'Expo

**SAREBBE IMPERDONABILE BUTTARE IL PATRIMONIO DI CREDIBILITÀ ACQUISITA MA COMUNE E REGIONE NON HANNO SOLDI PER GESTIRE IL DOPO**

## I simboli



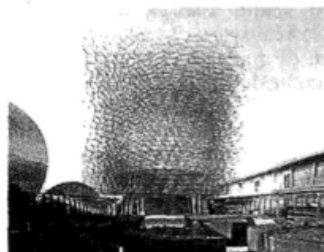
**L'ALBERO DELLA VITA**  
Molti organizzatori dell'Expo di Milano vorrebbero lasciare l'opera dove si trova ora, anche perché si è calcolato che smontarla e rimontarla altrove costerebbe 500 mila euro



**PADIGLIONE ZERO**  
È il cuore tematico di Expo ma prima di aprile 2016 dovrebbe scomparire: «Sarebbe una follia - dice l'ideatore Davide Rampello - vista l'importanza che ha avuto»



**PALAZZO ITALIA**  
Ha mostrato al mondo le eccellenze italiane e dovrebbe rimanere in piedi insieme alla Cascina Triulza (destinata alle onlus) e il Teatro all'aperto da dodicimila posti.



**PADIGLIONE GRAN BRETAGNA**  
Ha vinto il «Premio internazionale per le architetture di Expo Milano 2015» conferito da In/Arch, Ance e altri soggetti del settore costruzioni

# «Quando l'attesa ai cancelli diventa un evento»

## L'INTERVISTA

**E**xpo 2015 presa d'assalto: code agli ingressi, ore di fila, 90 interventi del 118 nella sola giornata di sabato.

**Professore Claudio Mencacci, lei che è direttore del Dipartimento di Salute mentale dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, cosa spinge migliaia di persone a mettersi in coda agli ingressi già da prima dell'apertura dei tornelli e a fare lunghissime file?**

«Un meccanismo molto semplice e ben conosciuto: l'imitazione. La stessa molla che ci spinge

ad acquistare la macchina e la casa più belle e il gioiello più costoso».

**Si spieghi meglio.**

«Tanto è più impegnativa la coda, tanto è più alto il prezzo da pagare (soprattutto in termini di tempo) tanto più ha un valore. La fila rappresenta uno status. Chi aspetta anche 7-9 ore per visitare un padiglione di Expo ragiona in questi termini: "Ci sono stato, non potevo mancare. E se ho aspettato tanto significa che quello che ho visto ha un grande valore"».

**La coda dunque diventa un evento?**

«Esatto. Una situazione alla qua-

le non ci si può sottrarre. Il concetto è molto semplice: "Ho fatto la fila e ho partecipato al successo. Di più, sono stato anche io un costruttore di questo successo". Poi c'è anche un'altra ragione».

**Quale?**

«Abbiamo bisogno di stare in

## IL PROFESSOR MENCACCI

**«LA SOSTA AI TORNELLI È IL PREZZO DA PAGARE: ASPETTANDO ORE AUMENTA IL SENSO DI PARTECIPAZIONE»**

gruppo perché solo così ci si sente più sicuri e protagonisti di questo enorme successo della kermesse. E' come andare in un locale. Si sceglie il più affollato perché di moda e di successo e quindi è più facile fare incontri».

**Tra meno di un mese Expo 2015 chiude battenti. Dovremmo aspettarci un'invasione come in queste settimane?**

«Sicuramente la manifestazione sarà presa d'assalto fino all'ultimo giorno anche perché è bella e ben organizzata. E poi chi è stato all'Expo trasmette un clima di positività».

**Francesca Filippi**